

→ **Pd, Terzo Polo e Idv** presentano tre mozioni differenti ma con il medesimo obiettivo

→ **Fini** «Il voto non confligga con la risoluzione dell'Onu già votata dal parlamento»

Libia, si vota il 3 maggio Per ora in ordine sparso

Foto di Fabio Campana/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

L'opposizione presenta tre mozioni sull'intervento in Libia, martedì il voto. Il Pd: «Vedremo se Bossi calerà la braghe». Di Pietro: «No ai bombardamenti». Bersani: «Necessaria la verifica sulla politica estera della maggioranza».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Alla fine sulla missione dell'Italia in Libia ci sarà la conta in Aula, martedì prossimo, come hanno chiesto Pd, Idv e Terzo Polo presentando ieri le proprie mozioni. Comune l'obiettivo: far scoppiare in Aula le contraddizioni della maggioranza e costringere la Lega a venire allo scoperto ed essere coerente con le cannonate sparate fino a ieri sera contro la decisione di Silvio Berlusconi. Diversa l'impostazione: in linea con il Quirinale Pd (che prima di presentare il documento ha sentito il Colle) e Terzo Polo, decisamente contraria ai bombardamenti l'Idv.

MAGGIORANZA ALLA PROVA

«La decisione di presentare una nostra mozione è stata conseguente alle dichiarazioni della Lega in evidente contrasto con quelle del Pdl», spiega Francesco Tempestini, capogrup-

Pier Luigi Bersani

«Abbiamo diritto di sapere se la maggioranza ha una politica o no»

po Pd in Commissione Esteri estensore insieme ad Alessandro Maran del testo. «Se ci fosse un voto differenziato della Lega sulle mozioni della Libia, per noi è crisi di governo nei fatti», dice Dario Franceschini, primo firmatario della mozione, subito dopo la capigruppo alla Camera dove si sono esaminati i testi presentati dalle opposizioni. «Non so quali saranno le decisioni della Lega che fa la voce grossa in Padania e si cala le braghe a Roma - aggiunge - sono comunque propenso a pensare che anche questa volta si calerà le braghe». È lo stesso segretario Pier Luigi Bersani a spiegare il senso della mozione: «Noi sostanzialmente ribadiamo la mozione già approvata dal Parlamento sulla situazione in Libia. Nell'ambito dell'azione dell'Onu integrata nel comando Nato sono possibili operazioni militari solo finalizzate al fatto che Gheddafi non massacrì le sue popolazioni ribelli. Da lì in poi deve partire

una azione diplomatica. Ma vogliamo capire anche se la maggioranza è in grado di garantire gli impegni presi perché quando ci sono due ministri, non dell'ultima fila, come Maroni e Bossi, che sparano a zero sulle condizioni implicite di quel mandato Onu, l'opposizione ha diritto di sapere se la maggioranza ha una politica oppure no».

Antonio Di Pietro invita la Lega a votare la mozione Idv, mentre è il capogruppo alla Camera Massimo Donadi a dire: «Abbiamo una posizione diversa sia dal Colle sia dal Pd. Per noi questa è l'occasione di mandare a casa Berlusconi, quindi non è neanche tanto una questione di politica estera, quanto piuttosto una questione politica».

La differenza delle due mozioni è che mentre il Pd impegna «il governo a continuare ad adottare ogni iniziativa necessaria ad assicurare una concreta protezione dei civili» in coerenza con la deliberazione Onu procedendo anche ai raid aerei, previsti nella risoluzione Onu 1973, l'Idv prevede l'impegno italiano «escludendo esplicitamente la partecipazione attiva del nostro paese ai bombardamenti contro obiettivi sul suolo pubblico». Alla fine si vedrà se le diplomazie della minoranza riusciranno a trovare un punto di sintesi che per ora vede tutti d'accordo sulla necessità del voto, al contrario della maggioranza che lo ritiene superfluo ma soprattutto gonfio di insidie.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini, al riguardo fa sapere che valuterà «in modo scrupoloso che il voto sulle mozioni non vada a confliggere con il già espresso dal parlamento sulla risoluzione Onu». «Il governo che si spacca sul tema della Libia dovrebbe già avere le valigie in mano», commenta invece Anna Finocchiaro, capogruppo Pd in Senato. In realtà sono in pochi a credere che alla «prova del nove» Bossi agirà coerentemente con quanto sostenuto fino ad ora. Il voto del 3 maggio arriva a pochi giorni dalle elezioni amministrative e alla fine saranno come sempre le logiche di bottega a prevalere sulla linea politica dei singoli partiti, a costo di dover subire la rivolta della base padana ossessionata dal rischio di ondate di profughi. Ma anche in casa Pd non mancano maldipancia: sarebbero circa una decina i «dissidenti» che si dichiarano pacifisti e quindi contrari ai bombardamenti e pronti a non votare la mozione Pd che, dicono, «è stata presentata perché l'Idv aveva presentato la propria. ♦